

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Confindustria approva la manovra e riparte all'attacco

## E adesso la scala mobile Condono edilizio verso il naufragio Il PCI: il decreto è inapplicabile

Anche per Visentini la sanatoria è incostituzionale - Mandelli al governo: «Non perdiamo tempo coi sindacati» - Sortita di Benvenuto: tasse sui BOT - Zanone contro la patrimoniale - De Mita da Spadolini

### Già troppe «anime» in questo governo

di STEFANO CINGOLANI

L'UNITÀ di facciata nel governo e nella maggioranza è durata davvero lo spazio d'un mattino. E' bastato che il consiglio dei ministri prendesse i primi provvedimenti per provocare subito fratture, lacerazioni profonde anche all'interno degli stessi partiti e, soprattutto, per riportare alla luce le eterogenee linee di politica economica che convivono sempre più difficilmente nella coalizione pentapartita.

Già i decreti sulla previdenza hanno fatto venir fuori l'anima «populista», «assistenzialista», della DC: autorevoli esponenti democristiani si sono schierati contro e hanno annunciato battaglia in Parlamento. Quando, poi, in materia di legge finanziaria si è scatenato di nuovo un putiferio. C'è, naturalmente, anche molto polverone. Ma non solo e non in modo prevalente. E' apparso, infatti, chiaro che la «mega-stangata» di 47.700 miliardi è nello stesso tempo inefficace e iniqua. E riesce ad unire e contrapporre, anziché dividere, perché nasce da un patto, più che da un compromesso, tra le tante anime in conflitto tra loro.

Ci sono, innanzitutto, i democristiani, divisi al loro interno, fino al punto che Rognoni deve a più riprese richiamare all'ordine e alla lealtà verso la maggioranza i suoi deputati. De Mita, inoltre, ha chiarito, di fronte ai senatori, che la DC appoggia in Parlamento i provvedimenti del governo, ma essi non bastano. Dovranno seguire altre misure, di carattere istituzionale, volte a ridimensionare in modo consistente lo stato sociale. Il partito di maggioranza relativa, dunque, si comporta contemporaneamente da forza di governo e di opposizione, fa l'«elastico» — come si dice in gergo ciclistico — e non tira la marcia del gruppo, lasciandosi in riserva per lo scatto finale. E il suo traguardo qual è? Non si capisce, perché non c'è una linea politica e l'indicazione di uno sbocco.

I liberali, dal canto loro, hanno messo le mani avanti: non si toccano i più alti; non solo gli imprenditori, ma anche le fasce elevate dei professionisti e dei dirigenti pubblici e privati, anche i redditi. Per cui, «no» all'idea (anche soltanto all'idea) di una imposta patrimoniale.

I repubblicani insistono sulla linea che non c'è ancora sufficiente rigore, che i tagli alla spesa sociale debbono essere più consistenti e i salari ancor più contenuti. Essi fanno leva, piuttosto, sull'inefficienza dei provvedimenti presi.

I socialisti, tirati da tutte le parti, hanno già fatto concessioni non di poco conto. Sostengono — come ha detto Craxi — la scissione tra rigore ed equità, non è solo una questione di parole: sottintende, infatti, una precisa linea di politica economica. (Questa filosofia è stata ieri criticata da Zaccagnini). Segue, però, il PSI entra in rotta di collisione con il ministro del Tesoro, De Mita, e con il ministro dell'Industria, Longo, alla sua prima esperienza ministeriale, tante ne dice e altrettante se ne rimangia. Prima minaccia di tassare i Buoni del Tesoro, suscitando reazioni dei risparmiatori e della Banca d'Italia. Dopo la bacchettata sulle dita, Longo fa marcia indietro.

Pol, forse per blandire gli

ambienti finanziari e imprenditoriali, dà ragione alla Confindustria: occorre bloccare la scala mobile, non più di otto punti di contingenza l'anno. Anche qui, le proteste sindacali sono molte, ma questa volta non ritratti; cerca di svincolarsi e all'incontro con CGIL, CISL e UIL evita di toccare l'argomento. Forse per riavere credito dai sindacati, butta l'idea di una imposta patrimoniale. Gli rispondono picche dall'ala destra della maggioranza. E Longo precisa, spostata nel tempo la cosa: fra tre anni, chissà quando.

Anche il PCI ha parlato nel suo ultimo congresso di una imposta sulle grandi fortune, un po' sull'esempio francese. I sindacati l'hanno chiesta esplicitamente al governo nel loro ultimo documento. Ma l'introduzione di una patrimoniale è una operazione complessa sia sul piano tecnico sia su quello politico. Perché funzioni e sia realizzabile ha bisogno di due condizioni: la prima è che non finisca, come tante altre imposte, in un cassetto, nel calderone indistinto e sempre più ribollente del bilancio pubblico. Occorre che sia accompagnata da interventi sia sullo stock del debito dello stato sia sui flussi delle entrate e delle uscite che ne alimentano il deficit. E tutto ciò non può essere certo realizzato da una maggioranza come questa. Ha bisogno — ed ecco la seconda condizione, quella politica — di una diversa credibilità e di un diverso consenso. Parlarne a sproposito serve soltanto a renderla poco credibile agli occhi della gente. Quindi, al di là delle battute di Longo, sarebbe necessario sapere qualcosa di certo e concreto. Tra l'altro, se il ministro dell'Industria — al quale spetterebbe applicarla — è d'accordo.

Nella sua ultima presa di posizione ufficiale Visentini ha escluso, per ora, il ricorso a nuove imposte e a manovre di finanza straordinaria. Anche per il decreto sull'abusivismo la bachecca è totale. E' di ieri la notizia che il ministro Visentini considera addirittura incostituzionale il decreto.

Il massimo della confusione nel governo la si è raggiunta, forse, sulla questione ancor più drammatica dell'occupazione e delle crisi industriali. Mentre l'IRI sembra marciare diritto per la sua strada dei tagli massicci nell'acciaio e nei cantieri, il ministro delle Partecipazioni statali Darda mostra di non sapere nulla di quello dell'Industria. Altissimo, non riesce ancora ad orientarsi. I piani di cui si parla non si sa se esistono o no. Il governo — così è apparso alle riunioni con i sindacati — li legge, per ora, sui giornali.

Se questo è il quadro desolante, ma realistico, della situazione, che senso ha prendersela con l'opposizione, perché fa il suo mestiere? Il PCI sta compiendo uno sforzo per delineare un terreno serio di proposte alternative sul quale dare battaglia. Né si può dire che la polemica contro il governo venga solo dalle tante corporazioni minacciate. Si prenda il documento di CGIL, CISL e UIL. E' chiaro che i sindacati non si sottraggono allo sforzo per far fronte a questa emergenza economica, tanto più lunga in quanto non è mai stata affrontata seriamente. Ma chiedono che si intraveda l'uscita dal tunnel. La garanzia può venire solo dalla distribuzione equa degli oneri tra le classi sociali insiememente. Ma chiedono che si intraveda l'uscita dal tunnel. La garanzia può venire solo dalla distribuzione equa degli oneri tra le classi sociali insieme a decisioni nuove, coraggiose, per rilanciare gli investimenti e l'occupazione. Ma per adesso è davvero buio pesto.

ROMA — La manovra economica del governo si sfilaccia giorno dopo giorno. E ormai nella stessa maggioranza si nutrono dubbi sulla stessa compattezza al momento dell'approvazione in Parlamento. E in questo contesto che si inserisce l'ennesima provocazione sulla scala mobile della Confindustria che prepara l'incontro di mercoledì prossimo con il ministro del Bilancio, Pietro Longo. Il vicepresidente dell'associazione imprenditoriale, Walter Mandelli, con un discorso tutto interno allo scontro politico in corso nel pentapartito, ha già dato il suo voto di «fiducia» alle proposte del governo: «Ci paiono meritevoli di attenzione e di appoggio, anche se ci preoccupa il fatto che non sia stato ancora affrontato il problema della scala mobile». Il condizionamento è esplicito: «Perché gli operatori siano disposti a impegnarsi a fondo, bisogna che ci sia la certezza che i redditi da lavoro lordi non crescano oltre il tasso d'inflazione programmato. L'impegno a garantire il potere d'acquisto dei salari reali è dunque abbandonato. E altrettanto si chiede che faccia il governo. L'unica riserva di Mandelli è dettata dalle dichiarazioni fin qui rese da alcuni esponenti del governo sulla ricerca del consenso. «Tempo inutilmente perduto», sostiene Mandelli.

De Mita ha, dunque, ottenuto l'appoggio che cercava? Il (Segue in ultima) Pasquale Cascella

Il convegno della sinistra dc

### Zaccagnini: pieno rilancio della politica di Moro

Questione comunista decisiva per lo sblocco della democrazia - Riserve per De Mita

Dal nostro inviato CHIANCIANO — «Nessuno di noi immagina di far rivivere il passato, neanche quello recente. Ma vi sono cose che sopravvivono al loro tempo e che non possono essere abbandonate». Benigno Zaccagnini, dopo due anni di silenzio, è tornato ieri alla ribalta democristiana per spiegare al suo partito, proprio l'elezione di un suo uomo alla segreteria del partito aveva precipitato l'area Zacc. Ora, nel momento in cui la segreteria De Mita — per effetto della grande sconfitta — appare assediata dai vecchi notabili, è sempre

scritta a puri giochi di potere, e invece finalizzata all'obiettivo di una democrazia compiuta. Zaccagnini ha aperto il convegno nazionale della sinistra democristiana (il primo da due anni a questa parte), e questo appuntamento sembra segnare la fine del target politico e organizzativo in cui, paradossalmente, proprio l'elezione di un suo uomo alla segreteria del partito aveva precipitato l'area Zacc. Ora, nel momento in cui la segreteria De Mita — per effetto della grande sconfitta — appare assediata dai vecchi notabili, è sempre

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

ROMA — Il PCI ha annunciato la richiesta al governo di modificare, entro la prossima settimana, i termini per ottenere la sanatoria edilizia e la diffida ai cittadini ad aderire al condono prima che il Parlamento si sia pronunciato. Ciò per evitare di cadere in una trappola pericolosa. Il senatore Lucio Libertini responsabile del settore casa ha convocato i giornalisti ai quali ha consegnato un documento. «Mentre ribadiamo il nostro giudizio duramente negativo sul decreto e la nostra decisione di condurre una forte lotta in Parlamento e nel Paese per cancellare questo obbrobrio, chiediamo che il governo immediatamente, con un secondo decreto, modifichi il termine dei 45 giorni, facendolo decorrere dalla data di conversione in legge del decreto da parte del Parlamento. Se ciò non venisse fatto il governo si assumerebbe una pesante responsabilità. Infatti è assai probabile, per la nostra opposizione, e per le violente critiche che si levano in seno alla stessa maggioranza e perfino nel governo, che il decreto decada o sia radicalmente mutato. In questo caso, coloro che si autodenunciasero si esporrebbero a gravi sanzioni penali e si aprirebbe un esplosivo contenimento tra la pubblica amministrazione e il cittadino, indotto in una trappola da un'iniziativa incauta e avventuristica del ministero dei Lavori Pubblici. Sappiamo bene che il termine dei 45 giorni è stato introdotto per premere sui cittadini e per ricattare il Parlamento ed indurlo ad ingoiare il decreto in presenza di un fatto compiuto. Ma così non sarà, il rifiuto del governo, funzionerà e non indebolirà la nostra lotta. Ciascuno deve trarre le necessarie conseguenze».

Si sviluppano intanto, ai vari livelli le proteste e le iniziative di lotta contro il decreto del governo. Forti preoccupazioni tra i piccoli abusivi che il decreto, mentre favorisce la grande speculazione, colpisce duramente. A Roma otto duemila capifamiglia hanno manifestato.

Claudio Notari (Segue in ultima)



### I «boss» fanno paura meno dei galantuomini?

Era scritto che finisse così: Cutolo non lo si può processare. E soprattutto non lo si può fare oggi, a Napoli, in questa vigilia elettorale e sulla base di una sentenza di rinvio a giudizio come quella del giudice Costagliola, in cui sono documentati i rapporti tra camorristi e sistema di potere dc e in cui si fa più di un riferimento al ben noto «caso Cirillo», allorché brigatisti, camorristi e uomini della DC si scambiarono patiti inconfessabili sulla pelle della Repubblica italiana e di tutte le vittime della camorra e del terrorismo.

Non sorprende — anche se la constatazione è amara per ogni cittadino italiano — che dove non si riesce a processare Cutolo si voglia, proprio in queste stesse ore, portare alla sbarra la giunta Valenzi, grande punto di riferimento democratico. In questi otto durissimi anni, non solo per Napoli, ma per tutta l'Italia onesta.

Si dovrà rifare l'istruttoria

## Cutolo, processo annullato. Non si parlerà di Cirillo

La corte si è dichiarata «incompetente» - Tutto trasferito in provincia di Caserta - Vanificato così il lavoro del giudice Costagliola

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il processo alla banda Cutolo non si farà a Napoli e si terrà chissà quando. Lo ha deciso, fra la sorpresa generale, ieri sera la Corte d'Assise di Napoli, dopo pochissime udienze contro 156 camorristi, iniziata sulla base di una coraggiosa sentenza di rinvio a giudizio del giudice Costagliola, che aveva messo a nudo — in ben 640 pagine — non solo l'organigramma della «Nuova camorra», ma anche che la forza di questa organizzazione criminale era cresciuta proprio grazie a legami politici, a connivenze, a protezioni ed anche all'affare Cirillo, su cui l'istruttoria aveva gettato uno squarcio, l'unico finora venuto su una vicen-

da che per la DC scotta. Il tribunale di Napoli, invece, ieri sera accogliendo le istanze di alcuni difensori si è dichiarato «incompetente» a proseguire il processo, che a questo punto dovrà essere nuovamente istruito a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ritenuta — sulla base di un cavillo giuridico — la sede competente a giudicare Cutolo e i suoi. Passeranno mesi, si dovrà rifare tutto, cambieranno i giudici, si allontaneranno le elezioni amministrative di Napoli. E — soprattutto — si cercherà di tornare a un «normale» processo di cam-

Vito Faenza (Segue in ultima)

Intervista all'ex sindaco di Napoli

### Valenzi: «Noi contro la speculazione abbiamo usato la dinamite»

Non abbiamo niente da temere dalla magistratura - Chiediamo che si individuino presto i veri responsabili - Manovre boomerang

Interrogati dal giudice per primi i costruttori



A Napoli il sostituto procuratore della Repubblica, Roberti, ha cominciato i primi interrogatori nell'inchiesta contro gli ex amministratori. Hanno risposto alle domande del magistrato due dei costruttori arrestati: uno degli imputati è stato ascoltato per sei ore. Gli altri adempimenti saranno continuati nella giornata di lunedì. Vasta solidarietà alla giunta democratica e all'onorevole Andrea Geremicca, nei confronti del quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere, è giunta ieri da noti urbanisti italiani i quali hanno messo in risalto il grande ruolo svolto dal Comune, diretto da Maurizio Valenzi, nella lotta contro la speculazione edilizia. A PAG. 2

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Sospettare Geremicca di connivenze con i costruttori abusivi è assurdo, ingiusto, addirittura paradossale. Geremicca è l'assessore che, in questi anni, più di ogni altro si è esposto nella battaglia contro la speculazione. Con lui si è schierata sempre tutta la giunta comunale. Chi non ricorda con era Napoli prima del 1975? C'era un'atmosfera di scontro, una città dilaniata dal cemento, colline intere deturpate da palazzinari senza scrupoli. Laurini e democristiani hanno fatto a gara nello spianare la strada alla speculazione. In una sola notte, nell'agosto del '68, furono ri-

lasciate licenze per 74.000 vani. Noi abbiamo alzato una barriera di fronte a tanto sberleffi. Abbiamo subito minacce di ogni genere, abbiamo sfidato i colpi di pistola dei camorristi chiamati a difendere i palazzi abusivi, e alla fine abbiamo anche usato la dinamite per abbattere quelle costruzioni, difendere gli interessi della città e ripristinare l'autorità dello Stato. Parole forti. Ma Valenzi le pronuncia con grande serenità. Siamo abituati — dice — a certi attacchi. Marco Demarco (Segue in ultima)

Salgono i toni della propaganda e delle «rivelazioni» mentre il dialogo si arena

## Raffiche di accuse americane all'URSS «Lascia Ginevra, mette missili in Siria»

Trattativa sugli euromissili: fonti USA all'Aja sostengono che i negoziatori sovietici stanno per rientrare in patria - Mosca smentisce: «È improbabile» - Giornali di Washington parlano di SS21 a Damasco

Nubi scure sembrano addensarsi su Ginevra, dove è in corso di svolgimento il negoziato sugli euromissili tra Stati Uniti e URSS. Diplomatici americani hanno avanzato ieri all'Aja l'ipotesi secondo cui i sovietici si appresterebbero ad abbandonare il tavolo delle trattative prima della fine della sessione cominciata il 6 settembre. La delegazione sovietica — a parere dei diplomatici USA — approfitterebbe della rottura per portare avanti a ritmo accelerato il processo di modernizzazione dei sistemi missilistici. Tra sei mesi le trattative riprenderebbero daccapo in una situazione oggettivamente nuova. Le ipotesi avanzate dagli ambienti statunitensi all'Aja non trovano nessuna conferma nella capitale sovietica. In ambienti informati si ritiene anzi una tale eventualità come del tutto improbabile e, comunque, in contrasto con tutte le ultime prese di posizione ufficiali del governo di Mosca. Secondo ambienti vicini al Cremlino è da escludere un totale rovesciamento della strategia fin qui seguita nel negoziato che ha sempre puntato ad accusare gli USA di non credere nella possibilità di un accordo. Una decisione in tal senso finirebbe — si osserva a Mosca — per infliggere un colpo a quei settori di opinione pubblica che si battono in Europa per la prosecuzione del negoziato fino al raggiungimento di qualche risultato positivo. Frattanto, in Gran Bretagna prendono sempre più consistenza, nonostante le smentite del governo, le notizie dell'arrivo dei primi Cruise nella base di Greenham Common. Ieri si è appreso che istruttori americani hanno iniziato l'addestramento dei militari della RAF in vista della installazione dei missili USA nel territorio britannico. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha approvato un documento nel quale si sottolinea l'esigenza di rilanciare le iniziative per la pace e il disarmo. SERVIZI DALL'AJA, DA MOSCA E DA LONDRA A PAG. 3

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Lo spionaggio americano avrebbe scoperto che l'URSS si prepara a spedire in Siria missili SS 21. A proleggere questa informazione è stato un alto funzionario vicino al segretario di Stato George Shultz. Secondo la stessa fonte, sarebbe la prima volta che tali armi verrebbero piazzate fuori dell'area coperta dal Patto di Varsavia (ma il Washington Post sostiene, citando una fonte non identificata, che gli SS 21 sarebbero stati installati solo di recente fuori del territorio sovietico, e precisamente nella Germania Est).

Questi missili, secondo un rapporto del Pentagono citato dall'agenzia Associated Press, sono stati fabbricati per sostituire un numero crescente di missili di dotazione delle forze armate del Patto di Varsavia, il Frog 7. Il loro raggio d'azione è di oltre 110 km e sono assai più precisi dei missili della precedente generazione: potrebbero cioè colpire, se davvero fossero piazzati e sparati da basi siriane, non soltanto il Libano ma anche Israele e le navi della sesta flotta americana che sono alla fonda

dinnanzi a Beirut. L'indiscrezione, ovviamente calcolata e interessata, sta a mezzo tra il «balloon d'essai» (il pallone sonda) e l'ammorramento indiretto all'URSS. L'assistente del segretario di Stato ha tenuto infatti a precisare che gli Stati Uniti sarebbero seriamente preoccupati se l'URSS mandasse qualsiasi tipo di arma nucleare nel Medio Oriente, anche se queste restassero sotto controllo di militari sovietici. Ha aggiunto poi che anche se non ci sono indicazioni che l'URSS stia progettando di piazzare armi nucleari in questa zona, l'invio alla Siria di un'altra arma più avanzata delle precedenti aumenterebbe molto probabilmente la tensione. Alcuni dei quotidiani che hanno riferito queste indiscrezioni notano, sempre citando fonti ufficiali, che la mossa sovietica mirerebbe a dimostrare sostegno ai loro alleati siriani dopo che i cannoni della sesta flotta americana hanno bombardato le linee tenute dalla Siria in territorio libanese. Anche da un episodio come questo, di cui è difficile precisare bene il retroscena e la finalità, si deduce che gli Stati Uniti pretendono di considerare il Medio Oriente come una zona di loro esclusiva competenza, sia militare che politica. Solo le mosse o le intenzioni del loro grande antagonista avrebbero un effetto destabilizzante e negativo. Quelle compiute sotto la bandiera a stelle e a strisce, compresi i bombardamenti navali, sarebbero non soltanto legittime ma addirittura pacificatrici. Aniello Coppola

DOMANI  
diffusione  
straordinaria  
DOVE VA  
L'INDUSTRIA  
ITALIANA

Nell'interno

### Pensioni baby, la Corte dei Conti ha bocciato Schietroma?

Tutto da rifare per migliaia di pensioni baby? La Corte dei Conti — ma la sentenza sarà nota solo la prossima settimana — avrebbe rinviato le richieste fatte in base alla «circolare Schietroma», emanata alla vigilia delle ultime elezioni per conquistare consensi fra gli statali. A PAG. 2

### Cordiale colloquio a Roma tra Jumblatt e Berlinguer

Il leader del partito socialista progressista e della comunità drusa del Libano, Walid Jumblatt, ha avuto ieri un cordiale incontro alla direzione del PCI con il compagno Enrico Berlinguer. Jumblatt riparte oggi per Damasco. A PAG. 3

### Fra pochi giorni sgombero per 30 mila a Pozzuoli

Ancora pochi giorni e poi sessimila famiglie di Pozzuoli, circa 30 mila persone, dovranno lasciare le proprie abitazioni. È un dramma di enormi dimensioni, ma da parte delle autorità di governo si continua ad agire con molta lentezza e con approssimazione. A PAG. 5

### Viaggio nel Xinjiang, frontiera calda Cina-URSS

Il nostro inviato Stegmann Ginzberg, primo giornalista occidentale dopo molti anni, si è recato nella regione cinese del Xinjiang, nel cuore dell'Asia centrale, dove corre quella che negli anni scorsi è stata la frontiera più calda tra Cina e URSS. Il suo primo servizio. A PAG. 9

### Italsider condanna Cornigliano. Le proposte del PCI per Genova

L'Italsider conferma i tagli e fa cinque ipotesi che condannano definitivamente Cornigliano e mettono in serio pericolo la riapertura di Bagnoli. Il PCI avanza proposte per Genova annunciate per l'11 e 13 novembre un convegno. A PAG. 10